

LUCKY  RED

presenta

RUMBA THERAPY

un film di

FRANCK DUBOSC

con

FRANCK DUBOSC

LOUNA ESPINOSA

JEAN-PIERRE DARROUSSIN

MARIE-PHILOMÈNE NGA

DALL'8 SETTEMBRE AL CINEMA

distribuito da
LUCKY  RED

in associazione con



3 MARYS
ENTERTAINMENT

UFFICIO STAMPA LUCKY RED

Alessandra Tieri a.tieri@luckyred.it

Georgette Ranucci g.ranucci@luckyred.it

Federica Perri f.perri@luckyred.it



Cofinanziato dal
programma Europa creativa
dell'Unione europea

CAST ARTISTICO

FRANCK DUBOSC	Tony
LOUNA ESPINOSA	Maria
JEAN-PIERRE DARROUSSIN	Gilles
MARIE-PHILOMÈNE NGA	Fanny Massamba
KARINA MARIMON	Carmen
CATHERINE JACOB	Patronne
MICHEL HOUELLEBECQ	Docteur Mory

CAST TECNICO

Regia di	FRANCK DUBOSC
Soggetto e sceneggiatura	FRANCK DUBOSC
Fotografia	LUDOVIC COLBEAU-JUSTIN DOMINIQUE FAUSSET
Montaggio	SAMUEL DANESI
Musiche originali	SYLVAIN GOLDBERG MATTEO LOCASCIULLI
Coreografie	DENITSA IKONOMOVA CYRIL CERVEAU
Direttore artistico	ISABELLE DE ARAUJO

SINOSSI

Tony, introverso autista di scuolabus sulla cinquantina, vive da solo dopo aver abbandonato moglie e figlia vent'anni prima. Scosso da un attacco di cuore, trova il coraggio di affrontare il suo passato e di iscriversi in incognito al corso di danza gestito dalla figlia, che non ha mai conosciuto, per riconquistarla e dare un senso alla sua vita.

INTERVISTA CON FRANK DUBOSC

COM'È NATO *RUMBA THERAPY*?

Spesso i progetti nascono da una combinazione di diversi elementi. In questo caso il primo è stato il desiderio di girare nell'ambiente del ballo da sala. Quest'arte si base su un genere musicale che mi piace moltissimo, adoro la sua eleganza e il fatto che lo si balli ancora in coppia. A ispirarmi sono stati il colore e l'atmosfera che vi si trovano e la reazione provocata dalla rumba: la voglia di ridere e poi di amare. Inoltre la storia mi è venuta in mente perché mi sento sempre più in colpa quando il lavoro mi porta lontano dai miei figli, anche solo per una settimana. Direi quindi che questo film è un modo per discolparmi in un ambiente che mi piace.

“LA RUMBA È COME L'EQUITAZIONE, NON LA SI IMPROVVISA”. LE SCENE DI BALLO HANNO RICHIESTO UNA GROSSA PREPARAZIONE?

Nella sceneggiatura ho assegnato poche scene di ballo al mio personaggio, e poi i movimenti si possono rendere più eleganti con l'inquadratura giusta. Perciò, più che di allenamento fisico, si è trattato di una bella sfida di regia. Dovevamo rapportarci a un'arte fortemente estetica e io non volevo assolutamente che *RUMBA THERAPY* fosse un film di ballo, un videoclip e nemmeno un saggio. La posta in gioco era utilizzare il luogo per esplorare i personaggi, il dietro le quinte, la passione che la rumba può generare e soprattutto il rapporto tra padre e figlia che vi si crea.

LEI È SENSIBILE ALLA NOSTALGIA DI CUI È INTRISO QUESTO UNIVERSO?

Quando si osservano le persone che praticano il ballo da sala, è lampante che vivono nel presente, ma è anche vero che, nello spirito collettivo, in quest'arte c'è qualcosa che pare desueto. Tuttavia, personalmente rimango sensibile al fascino d'altri tempi di questo tipo di attività. Che sia perché alla mia età si hanno più giorni alle spalle che davanti? In ogni caso, provo una nostalgia positiva.

INOLTRE HA SEMPRE CERCATO DI RIABILITARE GLI OUTSIDER E GLI EMARGINATI...

Sì, perché è gente che amo molto, di cui forse faccio (o quantomeno ho fatto) parte. Però devo confessare che quando ho assistito alla prima lezione di ballo da sala, ero pronto a sbellicarmi dalle risate. Nei primi cinque minuti, ho mantenuto una distanza un po' canzonatoria e ho individuato diversi elementi comici da inserire nel film. Ma più il tempo passava, più invidiavo gli allievi, e alla fine ho voluto far parte del loro universo. È stata esattamente la stessa cosa che è successa con *CAMPING*: il pubblico andava a vedere il film pensando di ridere dei campeggiatori, ma quando usciva dal cinema aveva voglia di imitarli. O almeno era a questo che aspiravo nel raccontare la storia di *RUMBA THERAPY*.

TONY, IL SUO PERSONAGGIO, HA UN LOOK PARTICOLARE. L'AVEVA GIÀ IN MENTE DURANTE LA SCRITTURA?

Sì, e speravo che i baffi mi stessero bene, perché oltre a potermi nascondere (quando si è abituati a lavorare per mesi e mesi sulla propria immagine, è più facile vedere qualcun altro che se stessi), volevo che il pubblico ideale del film potesse riconoscere il proprio padre nel mio personaggio. Quando scrivo per il cinema, ho la tendenza a pensare meno al pubblico rispetto a quando scrivo uno spettacolo mirato a far ridere, ma stavolta ho pensato a entrambi gli aspetti, perché Tony non è poi così lontano da mio padre. E a dirla tutta, c'è una parte ancora maggiore di me stesso in questo film rispetto al primo: questo conducente d'autobus è più simile a persone che ho conosciuto, e poi è un papà, come me. E dato che ho due figli maschi, mi sono concesso il piacere di crearmi una figlia femmina sullo schermo.

COSA L'HA CONVINTA AD AFFIDARE IL RUOLO DI SUA FIGLIA A LOUNA ESPINOSA?

Al casting ho visto tante giovani attrici comiche di talento, sui 25-26 anni, ma se avevano la maturità di una professoressa di ballo, temevo che gli spettatori potessero immaginare un rapporto di seduzione tra quel personaggio e il mio. E poi, un bel giorno, Louna è arrivata con tutta la fragilità dei suoi vent'anni e nel vederla ho capito che poteva trasmettere l'emozione che cercavo, perché lei, anche se voleva interpretare una giovane donna determinata, emanava tutta l'agitazione che cercava di nascondere. L'ho rivista svariate volte e non mi hai mai deluso. Poi è arrivato il momento di fare la mia scelta: era giorno di sciopero e la maggior parte delle attrici non si è potuta presentare, ma nel profondo speravo soltanto che lei venisse di persona, perché per me la decisione era ormai ovvia. Per una buffa coincidenza di date, l'ho scelta il giorno del mio compleanno e gliel'ho annunciato il giorno del suo.

COME HA SCELTO IL RESTO DEL CAST?

Per il tipo di regista che sono, Jean-Pierre Darroussin rappresentava un sogno, e per mia fortuna ha accettato immediatamente il ruolo dell'amico. È uno Stradivarius, quindi basta dirgli cosa volete che faccia e lui lo fa. A voi pone domande intelligenti, ma a se stesso non ne pone altre. Marie Philomène Nga è arrivata davvero a sorpresa, perché la vicina all'inizio era... un vicino! Ma quando ha fatto il provino per un ruolo minore, mi è sembrata così incredibile che per lei ho modificato uno dei personaggi principali. E per la madre, Carmen, volevo un'attrice iberica per dare una nota di colore al film. Conoscevo Karine Marimon, che aveva interpretato la mia assistente in *DIX JOURS SANS MAMAN*, e sognavo di trovare una sua equivalente straniera. Quando però ho scoperto che lei aveva origini spagnole e sapeva riprodurre molto bene l'accento, non ho più avuto bisogno di cercare.

COM'È NATA L'IDEA DI OFFRIRE A MICHEL HOUELLEBECQ IL RUOLO DEL CARDIOLOGO?

È stato il suo agente a chiamare il mio per dirgli che a Michel, a suo dire "un comico involontario", sarebbe piaciuto recitare in un mio film. Pensando al medico, gli ho fatto leggere la sceneggiatura e lui mi ha richiamato dopo una settimana dicendo che accettava. Sul set ho scoperto un uomo affascinante e modesto, un gran bravo allievo, e anche se non si sa mai se sta interpretando un personaggio imperturbabile o se è proprio la sua faccia che è così, è un uomo molto intelligente che capisce e comprende tutto. La cosa più difficile, alla fine, è stata adattare il mio ritmo al suo, ma come regista avevo il dovere di armonizzare i ritmi diversi di tutti gli attori.

I RUOLI SECONDARI SONO DELINEATI CON GRANDE CURA. PERCHÉ LO TROVA COSÌ ESSENZIALE?

Se ho la tendenza a definire meno il mio personaggio rispetto agli altri, è perché preferisco osservare i colleghi. E soprattutto le colleghe, che adoro veder recitare. Mentre scrivo i loro ruoli, posso addirittura concedermi il piacere di mettermi nei loro panni per un istante.

COME IN *TUTTI IN PIEDI*, IL PROTAGONISTA MENTE A SUA FIGLIA SULLA PROPRIA IDENTITÀ. CHE PIACERE SI PROVA NEL SEGUIRE DEI PERSONAGGI CHE SI FANNO PASSARE PER QUALCUN ALTRO?

Uno psicologo direbbe senza dubbio che mi sento fuori luogo o che ho la sensazione di aver mentito su chi sono veramente. Quello che posso dire io è che, fin da bambino, mi è sempre piaciuto ripetermi che gli altri non mi conoscevano e che potevo vendere loro ciò che volevo. Alla fine credo che sia una forma di pudore, perché è sempre più facile essere qualcun altro. I miei vent'anni da attore mi sono sembrati come una parentesi perché ho sempre interpretato un tipo di personaggio molto lontano da me. È ciò che mi ha portato al successo e non lo rinnego, ma se analizzo la situazione, forse il cinema mi ha aiutato a rivelare la mia personalità a poco a poco, attraverso dei sentimenti intimi, degli universi o delle persone che amo, e un modo più personale di far ridere o piangere.

I DUE FILM CHE HA DIRETTO SONO PIÙ COMMEDIE DRAMMATICHE CHE COMMEDIE PURE. INTENDE INSERIRSI DEFINITIVAMENTE IN QUESTO GENERE?

No, desidero continuare a dirigere sia pellicole tenere e divertenti, sia film più comici, per chi li apprezza. Anche se, invecchiando, ho l'impressione di aver perso un po' la mano con questi ultimi e di divertirmi un pochino meno...

SAREBBE IN GRADO DI GIRARE UN LUNGOMETRAGGIO DI CUI NON HA FIRMATO LA SCENEGGIATURA?

Al momento no, perché la scrittura è il mio primo piacere. Quando mi dedico a un copione, visualizzo le scene in modo talmente preciso che, a film concluso, non sono mai sorpreso di ciò che vedo sullo schermo.

SI DICE CHE LA CONSACRAZIONE COME REGISTA ARRIVI CON IL SECONDO FILM. PER LEI È STATO COSÌ?

Non sta a me dirlo, ma quello che so è che amo follemente questo mestiere. È la mia passione e potrei accontentarmi di stare soltanto dietro la macchina da presa. Però sono soltanto all'inizio del percorso: sto ancora imparando a adattarmi ai diversi ritmi e livelli di esperienza degli attori. Per esempio, Louna era al suo debutto e sapevo che sarebbe stato meglio non inondarla di indicazioni, ma sono stato comunque un po' assillante. Con gli attori comici più esperti ho cercato di restare prima di tutto in ascolto, ma dato che scrivo io i miei film, ho in testa la musica che voglio sentire, e non è mai facile per loro recitare al mio ritmo.

E LEI COME GESTISCE LE SUE ENERGIE TRA DANZA, COMMEDIA E REGIA?

Bisogna fare ogni cosa al momento giusto. L'importante è decidere in anticipo che il tal giorno sarà dedicato alla tal scena; una volta presa questa decisione o conclusa una sequenza, bisogna passare alla successiva senza voltarsi indietro. Tuttavia non bisogna dimenticare che non si è soli: se ci si circonda di gente molto competente nel proprio campo, tutto funziona benissimo.

INTERVISTA CON LOUNA ESPINOSA

COM'È APPRODATA AL CINEMA?

A diciassette anni, quand'ero ancora al liceo, ho risposto all'annuncio per un casting. In quell'occasione ho incontrato un agente che mi ha invitata a fare uno stage di arte drammatica; è stato dopo quel periodo di formazione che ho ottenuto il mio primo ruolo in *LES BRACELETS ROUGES*, la serie di Marie Roussin. Da quella avventura sono partiti altri progetti...

COSA L'HA ATTRATTA DI *RUMBA THERAPY*?

Mentre leggevo il copione, mi ha colpito subito il romanticismo della storia. All'inizio non c'è nessun rapporto tra Tony e sua figlia, e la cosa è piuttosto triste, ma poi si stabilisce un legame grazie alla danza e al canto. Mi è sembrato contemporaneamente bello e carico di speranza.

DA QUALE ASPETTO HA COMINCIATO AD AFFRONTARE IL PERSONAGGIO DI MARIA?

All'inizio ho cercato di riprodurre la sua autorità modulando la voce o simulando una certa sicurezza, ma una volta sul set, le cose sono andate diversamente, perché Franck Dubosc ha preferito che mantenessi la mia personalità e la mia autorità, più dolce ma altrettanto efficace. Ne ho approfittato per dare a Maria la mia parte di sensibilità e il mio modo piuttosto diretto di comunicare.

IL RUOLO DELLA PROFESSORESSA DI DANZA È STATO ANCHE UNA BELLA SFIDA, GIUSTO?

Certo! Naturalmente all'inizio ho pensato di non esserne capace, perché come formazione a livello di danza potevo vantare solo tre o quattro anni di flamenco. Tuttavia non si trattava semplicemente di ballare, ma di fingere di avere un'esperienza sufficiente per insegnare quest'arte ad allievi più vecchi di me. Se ci sono riuscita, è grazie al mese di allenamento al fianco della ballerina e coreografa Denitsa Ikonomova. Ho avuto la fortuna che non fosse scoraggiata da tutto il lavoro che ci aspettava e che fosse una bravissima insegnante. Perciò, anche se è stato un periodo intenso, a un ritmo sempre sostenuto, grazie a lei e al mio compagno di ballo, l'apprendimento è stato talmente giocoso che avevo sempre voglia di spingermi più lontano.

QUEST'ESPERIENZA LE HA FATTO VENIRE VOGLIA DI CONTINUARE A DEDICARSI ALLA DANZA?

Oh, sì! So che non diventerò mai una ballerina professionista, ma mi piace molto la danza perché è un'arte liberatoria e, anche se non sembra, è un modo di recitare, quindi di migliorare nel mio mestiere. Per esempio, permette di imparare a lavorare sulla postura e sul modo di muoversi.

COM'È FRANCK DUBOSC SUL SET?

Come regista lavora sodo, è preciso e molto gentile. Franck sa quello che vuole e, a seconda del fatto che diriga un attore emergente o più rodato, trova le parole giuste per guidarlo dove vuole. Però è anche pieno di idee ed è in grado di lasciarci liberi di sperimentare molte cose. Come co-protagonista, è un attore comico molto generoso che ci mette sempre lo stesso impegno, che sia inquadrato o fuori campo. In qualunque situazione, non ti senti mai solo accanto a lui, perché

Franck trova sempre il modo di darti il ritmo giusto. Siamo molto diversi, e grazie a lui ho scoperto che potevo tuffarmi in un universo a me sconosciuto senza rinunciare alla mia personalità.

COM'È STATO L'INCONTRO CON GLI ALTRI ATTORI?

La maggior parte delle mie scene era con Franck, ma sono stata molto contenta di aver potuto scambiare qualche battuta con Jean-Pierre Darroussin, un attore gentile e generoso, e Marie-Philomène Nga, che ha un'energia formidabile. Sul set c'era un'atmosfera familiare. È stato molto piacevole poter contare sugli altri attori, perché tra recitazione e danza le riprese non sono state molto riposanti per me.

SE DOVESSE SCEGLIERE UN SOLO RICORDO DI QUESTE RIPRESE, QUALE SAREBBE?

Le scene del concorso di Blackpool che abbiamo girato nella Repubblica Ceca hanno creato momenti indimenticabili perché il luogo e il contesto erano magici!